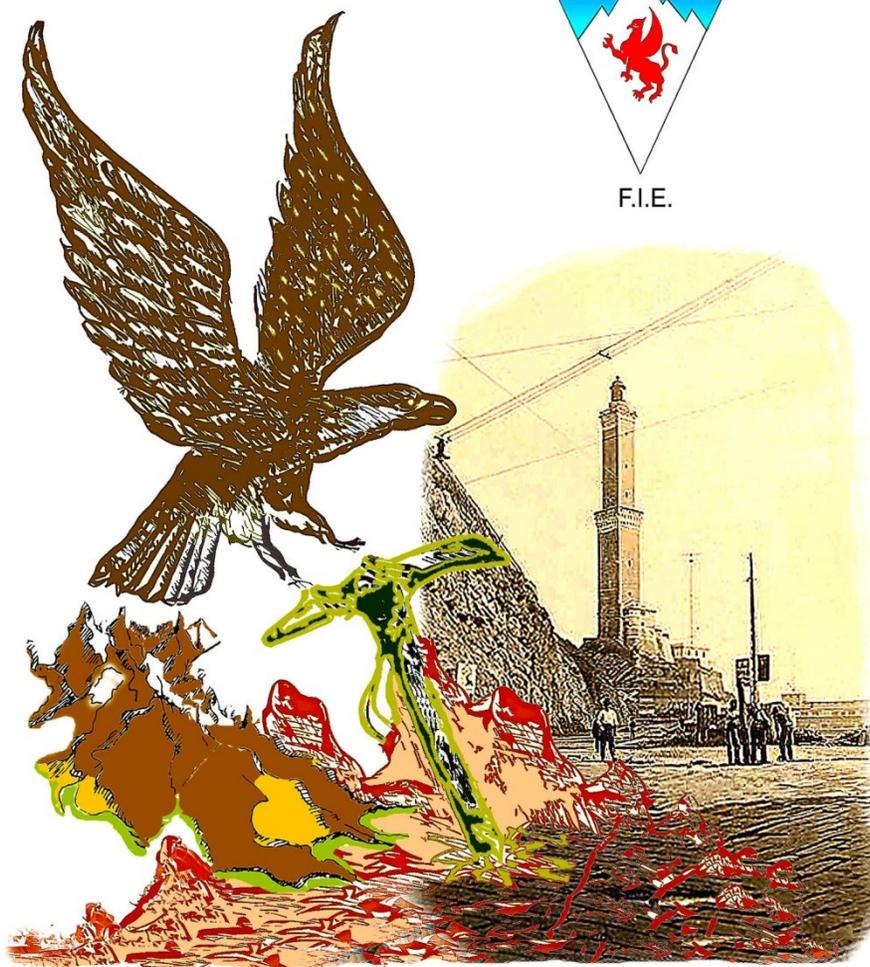


1928 - 2013 85° dalla fondazione



Notiziario del gruppo escursionistico " I MONTAGNIN "

Anno 2013 N° 3

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ESCURSIONISTICO I MONTAGNIN

*periodico di informazione
quadrimestrale*

REDAZIONE

Via S. Benedetto 11/3
16126 Genova
Tel 010 252250
Fax 010 8597527
e.mail: ge.montagnin@fastwebnet.it
Sito internet: www.montagnin.it

DIRETTORE

RESPONSABILE

Umberto Torretta

SEGRETARIA DI

REDAZIONE

Francesca Milazzo

REDAZIONE

Nadia Bottazzi
Alessandra Bruzzi
Angela Gaglione
Paola Poddioli
Gianfranco Robba

DELEGATO DEL C.D.

Gianfranco Robba

STAMPA

Status s.r.l. Via Paleocapa 67r Genova
Autorizzazione n° 8/1991
del Tribunale di Genova.
Diffusione gratuita ai Soci e ai
simpatizzanti, non commercializzata.
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2013 N° 3

*“Camminare nel bello
della natura e dell’arte”*

SOMMARIO

85 e 60 anni della nostra vita	Pag. 1
Quando la TV non c'era	" 3
Lo scarpone ferito	" 4
A Natûa	" 6
Ricordo di Ruggero	" 7
Addio Carnacina, orso buono	" 8
Monte Carmo di Loano	" 9
Aiuto, mi sono persa (Racconto del mese)	" 10
Riepilogo attività Nov '13 - Apr. '14	" 12
Trekking nelle Dolomiti di Sesto	" 15
Spigolature sul soggiorno a San Cassiano	22
Quest'estate una domenica	" 23
Cronaca Montagnin:	terza pagina di copertina

Hanno collaborato a questo numero:

- Elisa Benvenuto
- Silvana Maestroni
- Luigi Capelli



85 e 60 anni della nostra vita e 25 della mia.



Un'anno importante questo 2013 per la nostra Società: i Montagnin compiono 85 anni e il Notiziario, che ne riporta gli avvenimenti e i ricordi, raggiunge i 60.

Pare solo ieri quando festeggiavamo gli allora ottant'anni, con amici e parenti nel teatro della chiesa in via Bologna, con l'intervento del Coro Monte Cauriol, le associazioni genovesi della FIE, con tante torte, tanta allegria e qualche amico in più che in questi cinque anni ci ha purtroppo lasciato.

Ottantacinque anni, quasi un secolo trascorso a camminare per mille sentieri di montagna, a dormire nei rifugi, ieri su tavolacci con le coperte della guerra del '15, oggi magari su molleggiati letti con lenzuola di bucato. Siamo passati dai pesanti zaini di cuoio e tela, dai pantaloni alla zuava, dagli scarponi con i chiodi, dai maglioni di lana con le greche, dai ramponi pesantissimi in ferro, dalle camice in lana e cotone a quadrettini scozzesi, dalle gavette in alluminio, dagli altissimi alpenstock di legno ... alle attrezzature di oggi, moderne, leggere, polifunzionali.

Tutto è cambiato, le strade, i mezzi, il cibo, le opportunità, e alla via così!

Cosa non è cambiato affatto è la fatica della salita, il gusto di stare insieme, la gioia di mordere un panino sotto un albero, lo stupore del capriolo sorpreso d'improvviso nella radura, il fresco di una birra seduti sulla veranda del rifugio, il calore del minestrone, l'allegria malinconica dei canti di montagna annaffiati da una grappa stravecchia. E le partenze all'alba, nell'aria frizzante dopo una buona colazione con lo zaino che sembra tornato leggero, lo scampanello delle vacche al pascolo, il ronzio degli insetti, il profumo dei fiori nell'erba umida di rugiada. E non ti pare proprio di essere nato prima della guerra, o subito dopo o negli anni sessanta o settanta, ottanta e ... Solo camminiamo un po' più piano, raggiungiamo mete meno impegnative, beviamo qualche bicchiere di troppo, dormiamo di meno e in

1928 - 2013 ... 85° del

Gr- Es. Montagnin

85
60

1952 - 2013 ... 60°
del "Giornalino"

compenso russiamo di più! Non tutti però. Devo confessare, nei Montagnin ci sono Soci per cui gli anni sembrano camminare all'incontrario: col trascorrere del tempo pare che ringiovaniscano, camminano come spie, fanno due o tre gite alla settimana, hanno un fisico da figurini, sono sempre in giro e non si stancano mai. A costoro proporrei di far pagare tessera doppia, visto che fanno il doppio di tutto. Beati loro, io provo ad accontentarmi di quello che riesco a fare, che non è poco e voglio continuare a farlo con gli amici, amici da 25 anni.

E sì, perché in questa serie di compleanni anch'io giungo al traguardo di un quarto di secolo di appartenenza all'Associazione, 25 anni di bollini sulla tessera!

E, scusate se sono pochi, ma 25 anni sono praticamente un terzo della mia vita.

A dire la verità erano già tre o quattro anni che facevo qualche gita coi Montagnin, soprattutto i 3/4 giorni dell'AVML in autunno. Mi aveva convinto Maria, durante le lunghe ore d'ufficio. Difatti non ero del tutto convinto di volermi impegnare a frequentare, o forse volevo solo sfruttare la loro organizzazione senza pagare la tessera. E mi sa che avevo proprio ragione: neanche era passato un anno che già Silvestro brigava per farmi entrare in Consiglio e da allora non ho mai smesso di restarci. Colpa dei Soci che mi hanno eletto continuamente. Peggio per voi, amici miei. Anzi, forse, grazie! In questi 25 anni la Società è cambiata in molte cose, non troppo importanti però se lo "spirito Montagnino", quel quid che ci contraddistingue da tante altre associazioni escursionistiche e non, è rimasto lo stesso e forse, per certi versi, è perfino migliorato. In tutto questo tempo abbiamo cambiato alcuni Presidenti, migliorato la Sede, varato un nuovo regolamento delle attività, istituito la Commissione Nuove Iniziative, cambiato e ampliato il Notiziario che arriva quest'anno al suo 60° di vita, istituzionalizzato il trekking estivo, la settimana bianca e quella verde, indetto 3 concorsi letterari, 5 fotografici, 3 o 4 "scuole" di ballo, ginnastica yoga, corsi di computer, organizzato carnevali mascherati, feste della donna, pentolacce per i bambini, capodanni in Sede e in montagna, scambio dei ravatti, proiezioni di foto delle nostre attività, degustazioni in happy hour, camminato su ghiacciai nelle Alpi, spenzolato sulle ferrate delle Dolomiti, passeggiato sui vulcani dell'Etna e delle Eolie, ciaspolato per boschi, per monti e per valli. Soprattutto abbiamo camminato insieme, a volte cantando, a volte sbagliando sentiero, a volte in pochi e a volte in tanti, sempre nello spirito del motto *"Camminare insieme nel bello della natura e dell'arte"*. Ricordando ciò che ebbe a dire il più grande Capo dei Sioux Hunkpapa (Nazione Lakota), Thathanka Lyothanka (Sitting Bull, Toro Seduto per i bianchi americani): *"La terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra"*.

Sapete, ho deciso che voglio esserci ancora per i 100 anni dei Montagnin, i 75 del Giornalino e i miei 40 di sodalizio. Per allora saranno 86 quelli della mia età. Vedremo, io ci provo!

Gianfranco

Quando la TV non c'era

Si dice che diventando anziani, ci si aggrappa ai ricordi e per questo, a volte, i giovani ci deridono.

Ma cosa c'è di più dolce del cullarsi negli episodi vissuti in giovane età, quando ai nostri occhi innocenti tutto era bello e senza malizia?

In questo periodo, mentre l'autunno si avvicina a grandi passi, mi tornano in mente le serate di quando ero bambino, quando le giornate diventavano più corte e fredde e al calar del sole si iniziava ad accendere la stufa.

Già il crepitare del fuoco e la famiglia riunita per la cena diffondevano nell'aria un'atmosfera di pace e di serenità a differenza di oggi, dove ognuno guarda la TV, non si parla e ci si innervosisce per le cavolate che escono da quella diabolica scatola.

Ai miei tempi, tutt'al più si ascoltava la radio e, terminato il desinare, si continuava a parlare.

A volte, se gli anziani discutevano delle cose da grandi, noi bambini ci ingegnavamo in mille giochi, il più delle volte inventati, poiché di giocattoli se ne compravano pochi, ma il bello era proprio quello di farci i giochi da soli.

Quando le giornate diventavano ancora più fredde e più lunghe, si usava andare a far la veglia dai vicini, oppure essi venivano da noi. In quelle lunghe serate, mentre le donne facevano calze e maglie di lana, gli uomini raccontavano spesso cose del passato e noi tutti stavamo ad ascoltare a bocca aperta.

A volte capitava che uno più abile degli altri nel saper raccontare ci tenesse inchiodati alla sedia per ascoltare le storie fantastiche che uscivano dalla sua bocca, poi, quando i più piccini cominciarono a sbadigliare e a chiudere gli occhi, era ora di andare a dormire.

Ci s'infilava sotto le lenzuola aspettando che la mamma ce le venisse a rimboccare e a mettere un mattone caldo avvolto in uno straccio di lana, nel letto, tanto per stemperare l'impatto del gelido giaciglio.

Questo mio breve racconto non vuol significare che tutto ciò che è moderno è da buttare, anzi, meno male che il progresso ci ha permesso di condurre una vita più agiata, ciò non toglie però, che ai miei tempi la famiglia fosse più unita e si comunicasse di più.

In un certo senso, se la TV ci ha permesso di allargare la visuale sul mondo e imparare molte cose, specialmente negli ultimi anni, ci sta rendendo più cretini, in ogni casa abbiamo due o tre TV e qualche computer, ognuno cerca il suo programma preferito e si rinchiude in se stesso, nessuno parla più.

Roberto Torretta

Lo scarpone ferito, i salvatori di rane, Ilamoun, Elva.

Tappeti blu di genziane fanno ala al sentiero che, partendo da Viviere, sale al passo della Gardetta; il verde smeraldo dell'erba a tratti scompare sotto estese chiazze di neve residua che non si vuole arrendere all'arrivo dell'estate. Tutt'intorno è silenzio e bellezza.

Siamo tornati in Val Maira, approfittando del ponte di San Giovanni Battista, per passare tre giorni alla scoperta di montagne, ambiente e cultura di questa magnifica valle occitana.

Il sentiero si innalza gradualmente; il programma prevede un percorso ad anello che, attraverso il passo di Rocca Brancia e il colle dell'Oserot, ritorna a Viviere passando per la comba Emanuel. Ammiriamo, dall'alto, l'ampia distesa del Prato Ciorliero. Qui si fermano alcuni Montagnin che optano per una gita più tranquilla.

Purtroppo, oltre il passo della Gardetta, l'abbondante presenza di neve ci obbliga ad una variazione: scenderemo al rifugio.. La grandiosità del panorama ci compensa della rinuncia: l'immenso pianoro della Gardetta si apre ai nostri piedi; in fondo domina, apparentemente inaccessibile, Rocca la Meja. Vicino a noi un gruppetto di marmotte giocherellone scorrazza sulla neve; le più intraprendenti si avvicinano alla ricerca di cibo.

Iniziamo la discesa. Il dramma si compie all'improvviso: sopraffatto dalla fatica e dagli acciacchi di una lunga ed onorata carriera, infreddolito e bagnato dall'ultima neve, stupito di calpestare un fitto tappeto di fiori bianchissimi, trascinosi con un ultimo sforzo fino al rifugio, il mio scarpone sinistro, ormai esausto, si apre con un'ultima invocazione di aiuto lasciandomi nello sconforto più totale. Mani pietose (leggi il gestore del rifugio) aiutano e soccorrono l'infortunato mentre gli amici ridacchiano con discrezione.

La grave ferita *viene suturata* con abbondante applicazione di robusto e resistente nastro adesivo. Dopo la cura il malato viene immortalato in alcune foto a futura memoria. Finalmente posso riprendere il cammino e ridere della mia disavventura. Lo scarpone resisterà egregiamente fino all'arrivo alle macchine.

A Chialvetta, splendida borgata di Acceglio, visitiamo il museo “La misoun d'en bot” dove sono esposti attrezzi e oggetti che un tempo erano usati nelle attività quotidiane e negli antichi mestieri.

La visita è veramente interessante e dimostra come non ci sia stata, nel passato, una grande differenza nel modo di vivere degli abitanti dell'alta montagna rispetto a quello dei nostri “vecchi” sui nostri monti.

Aperitivo in musica con il mitico Kempes all'arrivo in albergo, il *nostro* Hotel Londra, dove ritroviamo Alessandro, onnipresente, cortese, gentilissimo "*grande capo*".

Programma per domenica 23 giugno: Grange Collet (Chiappera), col Maurin, col Marinnet, laghi Marinnet e ritorno. Ma, come prevedibile, anche oggi la neve e il

caldo ci costringono a modificare quanto previsto consentendoci, comunque, una giornata spettacolare.

Cielo azzurro intenso, genziane come neve blu, distese di anemoni a perdita d'occhio, tulipani di montagna, le cascate dello Stroppia che scrosciano incessanti. Più saliamo più il panorama si fa ampio: la Rocca Provenzale vista dall'alto non incute quel timore reverenziale che è tipico di quando la si guarda da Chiappera; sembra una lama di roccia che fa da quinta ad un paesaggio stupendo. Tratti più ripidi si alternano a riposanti pianori; in uno di questi si trova il lago della Sagna del Colle presso cui ci fermiamo. In fondo alla piana inizia l'ultima salita per arrivare al colle; un gruppo continua nella speranza di arrivare almeno al Maurin. Noi, accaldati e affamati, ci riposiamo presso le rive del lago. Ed è qui che entra in scena la *squadra di salvataggio rane d'altura*. Passeggiando lungo la sponda notiamo dapprima una rana, poi un'altra: sembrano come morte. Guardando più attentamente scopriamo ammassi gelatinosi che, osservati più da vicino, si rivelano essere centinaia di uova deposte vicino alla riva in un punto però, a detta degli esperti, dove l'acqua quasi non arriva. Il dubbio ci assale: se, per colpa del caldo e della conseguente evaporazione, le uova, senza acqua, fossero destinate a morte certa? Non potremmo perdonarcelo. Così i nostri *salvatori* Lorenzo e Walter, coadiuvati moralmente dal nostro incitamento provvedono a spostare in posizione più adeguata i futuri girini. Non sapremo mai se avremo compiuto una buona azione o provocato un disastro nell'equilibrio generazionale delle rane.

Prima di cena visita al Museo di Arte Sacra di Acceglio che raccoglie reperti provenienti da chiese e cappelle della valle, numerosi ex voto ed alcuni quadri di Matteo Olivero, pittore divisionista originario di Pratorotondo.

E, per ultima, Ilamoun, lassù, Elva. Per raggiungerla percorriamo la *strada del vallone* che attraversa un orrido spettacolare che sembra voler inghiottire la roccia. Questa strada fu costruita in molti anni, con grandi sacrifici e costo di vite umane, per permettere un accesso più rapido al paese.

Ma, paradossalmente, la via che avrebbe dovuto facilitare il contatto degli abitanti con la valle e gli altri centri, fu utilizzata principalmente da questi per abbandonare le proprie case in cerca di una vita meno dura. Alla fine della strada si sbuca nel vallone sospeso su cui è adagiata Elva con le sue borgate appese o distese nel verde. A Serre, sede municipale, visitiamo la chiesa di Santa Maria Assunta, gioiello architettonico, scrigno d'arte incomparabile. Costruita nel tredicesimo secolo, rimaneggiata fino al settecento, è famosa per i magnifici affreschi di Hans Clemer, pittore fiammingo prediletto dal marchese di Saluzzo, Ludovico II. Stupefacente per drammaticità ed intensità la Crocifissione che occupa tutto il presbiterio. Sulle pareti laterali Clemer affrescò scene della vita di Maria. Alcune figure spiccano per la delicatezza e la dolcezza del tratto. Bellissimo il fonte battesimale, l'acquasantiera dei fratelli Zabrerì, le *tetes coupees*, che raffigurano teste umane ed animali ed hanno un significato apotropaico.

Altre sorprese ci aspettano: nella casa della Meridiana, tipico esempio di architettura locale perfettamente conservato, è allestito il museo dei pels o caviè, i raccoglitori di capelli che si inventarono questo particolare mestiere per incrementare le magre risorse derivate dal lavoro della terra. Sono rappresentate tutte le fasi della lavorazione dei capelli che, una volta pronti, venivano spediti in gran parte all'estero per essere impiegati nella produzione di parrucche. Si dice che non vi fosse lord inglese che non avesse indossato una parrucca confezionata con capelli commerciati dagli elvesi.

Infine, *a spass per lou viol*, bellissima, panoramica camminata che attraversa le varie borgate di Elva.

Da Serre, passando per Mattalia, Isaia, Gorla, arriviamo alla cappella di San Giovanni e da qui, per un bel sentiero nel bosco, alla costa Cavallina ed infine a Morelli e Martini da dove rientriamo al punto di partenza dove ci aspetta un gruppetto di Montagnin epicurei che hanno preferito le gioie della tavola a quelle dello spirito.

Troviamo anche il tempo, Alessandra ed io, di informarci presso il gestore della locanda occitana, per eventuali ciaspolate per il prossimo inverno: le proposte sono interessanti e originali. Quindi siete avvisati: sarà molto probabile che torniamo in Val Maira. Ci sono ancora molte meraviglie da scoprire.

Elisa

A natûa

*De baxaicò sarvægo,
nasce o còsto, nell'orto,
sòtto a-o figo.
Nisciün l'ha misso,
nisciün ghe dâ dell'ægua,
ma ancön l'è lì,
sempre ciù bello, ödôso.
Comme i figgièu descäsi
che vegnân sciù da söli,
forti, senza 'na mouttìa.
Quarche vòtta mi penso
che dâse tanto affanno
ne fâ perde raxön e tempo.
Saiéva mëgio ammiâ de ciù a natûa
e d'ëse a-o möndo,
un pittin ciù contenti.*

da premio "Ciaväi" anno 2003 - Rivarola di Carasco (Ge)

Ricordo di Ruggero

Appena tornato dalle vacanze, mi è giunta la triste notizia della morte di Ruggero De Ceglie. ed essendo stato io a presentare la sua domanda di Socio, mi sembra doveroso dedicargli alcune righe.

Ricordo che la conoscenza di Ruggero avvenne una domenica del giugno 1975, in un frangente particolare che mi sembra valga la pena di essere descritto.

Bisogna innanzitutto dire che quella domenica il nostro Socio Aldo Giordani aveva deciso di convolare a nozze e pensando di fare una cosa fra pochi intimi, decise di sposarsi sul Monte Penna. Essendo amici da molti anni, egli mi chiese di fargli da testimone; la cerimonia si sarebbe svolta con i soli parenti.

Giunto il fatidico giorno, forse per fargli una sorpresa e dimostrargli il loro affetto, i Montagnin organizzarono una gita di due giorni proprio sul M. Penna. In ogni caso, io e mia moglie partimmo la domenica mattina con la macchina, ma mi fu chiesto di passare a Caricamento per dare un passaggio alla mamma di Marisa Dalpasso e a un nuovo simpatizzante.

Durante il lungo viaggio, Ruggero, che mi stava seduto a fianco, si dimostrò molto ciarliero informandosi fra le altre cose sull'attività della Società, quanti Soci aveva e addirittura se il bilancio era solido, cosa che fece infuriare la mamma di Marisa.

Giunti al Rifugio del M. Penna, per via del brutto tempo, il matrimonio fu celebrato all'interno del locale, ma a presenziarlo non furono solo pochi intimi, ma una cinquantina di Montagnin. Fu una piacevole sorpresa e una grande festa.

Gli sposi, i testimoni e i genitori pranzarono al tavolo, mentre i Montagnin, come di consueto, consumarono il pranzo al sacco, il tutto annaffiato da abbondante vino e spumante.

Questo fu il primo giorno di Ruggero fra i Montagnin e penso non vi fu giorno migliore per iniziare.

Col passare degli anni ebbi modo di apprezzare il suo acume e i suoi molteplici interessi, dall'arte alla cultura, alla cucina, alla filatelia, al jazz, all'antiquariato e tante altre cose. Alcuni anni dopo la sua entrata nei Montagnin, si sposò con una bella signora, che purtroppo mancò in giovane età.

Nonostante il terribile colpo, l'attività nei Montagnin lo aiutò a superare il brutto momento, mentre il suo impegno e le idee innovative contribuirono a dare un nuovo volto alla Società.

Negli ultimi anni, a causa di alcuni problemi di salute, si era un po' defilato e chiuso in se stesso.

Lo avevo sentito un paio di mesi fa e niente mi avrebbe fatto pensare alla sua dipartita.

Ciao Ruggero e grazie per tutto quello che ci hai dato.

Roberto Torretta

Addio Carnacina, orso buono.

Avevo conosciuto Ruggero quasi trent'anni fa, in occasione della prima volta dei Montagnin sull'Alta Via. Anche per me si trattava della mia prima volta con i componenti del Gruppo escursionistico. Mi aveva presentato Maria Poggio e li avevo incontrati alla Stazione di Brignole mentre stavano aspettando il treno per Sestri Levante. Si era seduto accanto a me, prima in treno e poi sulla corriera per San Pietro Vara, un omone grande e grosso, con una vistosa giacca a vento rossa e un fazzoletto blu al collo. Mi parlava con la sua voce dal tono basso, serio serio, che un po' mi metteva soggezione e un po' m'intrigava. I modi gentili e l'eloquio raffinato, un tantino retorico, e quel suo prendermi sotto la sua ala protettrice e farmi sentire uno di loro, me lo resero subito simpatico. Ruggero, così grande e robusto, scuro in volto, con i capelli neri e le spalle un po' ricurve pareva proprio un orso, un orso bruno, un orso buono!

Col passare del tempo la nostra simpatia reciproca si rafforzò: coltivavamo la stessa passione per i funghi, la lettura, la cucina, la scrittura, la montagna ...

Non ricordo se fu lui a farmi entrare nella Commissione Giornalino o se fui io, da responsabile, a cooptarlo. Nel tempo ci ha lasciato bellissimi articoli in cui, con la sua garbata ironia e il suo gusto per la satira, non solo prendeva in giro i Soci e le loro debolezze, ma evidenziava anche la loro generosità e la franca amicizia.

Ruggero era solito firmare i suoi articoli col nome di Carnacina (il grande cuoco) perché gli piaceva molto cucinare, era esperto di arte culinaria e gran cuiniere lui stesso. Durante i pranzi in Sede la sua collaborazione era preziosa.

A casa sua avevo gustato, da solo e in compagnia di Lello e di Silvestro, la sua famosa zuppa di fagioli e i suoi polpi affogati, la cui ricetta custodisco nella mia memoria e che spesso metto in pratica, spero con buon successo.

Fra le molte cose che era bravo a fare, c'era anche quella del sarto, arte che aveva praticato a lungo in gioventù. Possono testimoniare un paio di pantaloni che avevo acquistato insieme a lui durante un soggiorno a S. Vito di Cadore. Mi erano un po' stretti in vita e decisamente lunghi. Lui me li sistemò mirabilmente e me li portò poi a Ziona, durante un suo breve soggiorno nel mio "buen retiro" di campagna; peccato che ora non mi entrino proprio più!

Indimenticabili le sue battute di spirito durante le "*Aste dei nostri prodotti*" che lui dirigeva fungendo da abilissimo e astuto banditore.

Era tuttavia un po' orso, come dicevo, molto pignolo e anche un tantino permaloso, a tal punto che per un malinteso su di una sua poesia che lui pensava non avessi voluto pubblicare per intero, i nostri rapporti si guastarono, sino a chiudersi del tutto. A nulla valsero i tentativi di appianare la questione.

Da qualche anno si era praticamente allontanato dai Montagnin, dedicando il suo tempo principalmente a un'associazione che si occupava della manutenzione (non so bene cosa facesse di preciso) della Villa Imperiale. Poi una lunga malattia e in questi giorni la sua scomparsa. Lo ricordo con molta nostalgia e un po' di senso di

colpa per non essere riuscito a riallacciare con lui quei buoni rapporti di sincera amicizia di un tempo. Mi aveva molto aiutato a inserirmi nel gruppo e soprattutto da lui avevo imparato, a piccole dosi, lo spirito dei Montagnin.
Ciao, Carnacina, mandaci un articolo da lassù, se ne hai voglia.
Grazie di tutto, ciao.

Gianfranco R.

Una gita per il prossimo anno :Monte Carmo di Loano.

Gita escursionistica del 6 Aprile 2014

Località di partenza: Giogo di Toirano (807 m)

Dislivello in salita: 582 m **Ore di cammino totali:** 4,30 **Difficoltà:** E

Ritrovo: Via Dino Col ore 7,30 - Autostrada A10 direzione Ventimiglia; uscita Borghetto Santo Spirito; proseguire su SP 1 per: Toirano – Carpe - Sella Alzabecchi – Giogo di Toirano

Questo panoramichissimo itinerario percorre la tappa numero tredici dell'Alta via dei Monti Liguri. Il Giogo di Toirano è attraversato dalla provinciale che da Borghetto Santo Spirito segue la Val Varatella in un paesaggio tra i più selvaggi dell'intera provincia: cime calcaree precipitano verso il mare in una successione di prati, burroni, olivi e pini avvolti in un silenzio che il vento non rompe anche quando soffia violento da nord.

Dalla vetta si ha un panorama veramente magnifico che va dal monte Rosa al Monviso. Verso meridione e oriente lo sguardo spazia su tutta la costa ligure e Alpi Apuane.

Descrizione dell'itinerario

L'itinerario si svolge lungo il percorso dell'Alta Via. Dal Giogo di Toirano (807 m) si rimonta un primo ripido dosso per poi seguire, abbastanza fedelmente, la linea della displuviale. Alternando tratti ripidi ad altri più dolci, si sale l'ampio pendio dapprima per una rada pineta, poi si entra in zona boscosa.

Superata una conca, si riprende a salire con decisione fra splendidi faggi: si esce più in alto su un pendio aperto, con bella vista sulla conca di Bardineto, su Rocca Barbena e sulle cime dalla media Val Tanaro.

Proseguendo per un buon tratto sulla dorsale si aggira verso *S* la boscosa sommità del Bric Paglierina (1215 m) per scendere alla successiva insellatura. Con qualche breve saliscendi si ritorna sulla dorsale. Si risale il pendio, ancora abbastanza ripido, fra la boscaglia via via sempre più rada e, dopo aver superato sulla *sx* un grosso masso, s'incontra un bivio, si continua diritto seguendo sempre il segnavia AV dell'Alta Via, si risale l'ultimo ripido pendio con già ben visibile la grande Croce di vetta e in pochi minuti si raggiunge la vetta del Monte Carmo (1239 m).

Qui il panorama è straordinario: a *W* sulle Alpi Liguri, a *N* Sul Monviso, il gruppo del Rosa, il Cervino e buona parte dell'arco Alpino Occidentale, a *E* il Golfo di Genova e a *S* la costa di Loano e l'isola della Gallinara.

Poco sotto la vetta, in una piccola conca affacciata splendidamente verso la costa, si trova il piccolo Rifugio Monte Carmo (o rifugio Amici del Carmo), raggiungibile in pochi minuti.

Dal rifugio Amici del Carmo si sale a *dx* a un piccolo colle per imboccare il sentiero dell'AV verso il Giogo Giustenice (1145 m). Il toponimo Giustenice deriva dal latino "Jus-

Tenen” ovvero: tenere giustizia; trasformatasi col tempo in “Jus-Tenicia”, Giustenesi e all’attuale Giustenice.

Dal giogo si continua a sx su sterrata fino a incontrare, dopo una curva, un’altra sterrata con segnava un rombo giallo, si segue tale sentiero fino ad arrivare in località Case Carretto (789 m). Da Case Carretto si prende a sx un sentiero segnalato con una T, che arriva da Bardineto, quindi, guardato un ruscello e giunti a Case fatte a Fungo, ci si tiene sulla dx sempre seguendo il segno T fino ad arrivare al Giogo di Toirano.

Il racconto del mese

Aiuto, mi sono persa!

Vi siete mai persi a Genova, in centro, addirittura in Piazza Corvetto? Io sì!

All’epoca del fatto avevo quattro anni e abitavo in via Palestro, con i miei genitori, mia sorella Fortuna e i miei nonni paterni. Non mi ricordo se andavo all’asilo, mi ricordo invece che spesso uscivamo, il nonno ed io, a fare una passeggiata per i giardini dell’Acquasola o sino alla grande vasca di Piazza De Ferrari.

Quel pomeriggio, per mano a mio nonno Giuseppe, che aveva novant’anni, ci sedemmo sulle panchine, sotto gli alberi di Piazza Corvetto. La giornata era tiepida e al sole si stava proprio bene. Io avevo la mia pallina di gomma, regalo della nonna Assunta e la facevo volteggiare per aria e saltellare per terra.

Poi, a un certo punto, forse per un rimbalzo troppo lungo, la pallina mi scappò dalle mani e si mise a saltellare sempre più lontano e prese una discesa verso la galleria, io, logicamente dietro, correndo. Non potevo mica lasciarla andare via la mia pallina rossa, così nuova e luccicante! Dopo una corsa lunga e col cuore in gola, finalmente la raggiunsi e l’ebbi fra le mani ... ero stanca di correre e tutta sudata ... poi mi guardai intorno e non riconobbi più i luoghi intorno a me. Mi prese l’ansia, subito ebbi paura e allora cominciai a piangere (sempre stringendo la pallina fra le mani): Poi una voce bassa e gentile che mi chiede: “Perché piangi, piccolina, cosa ci fai a Portello da sola? E la tua mamma? Sollevai lo sguardo e vidi un vigile col suo cappello rigido tutto bianco, come le mezze maniche e pure i guanti e con grandi stivali. Mi sembra che avesse anche due bei baffoni neri, ma non sono proprio sicura, mentre la voce, quella mi ricordo che era gentile e che mi sorrideva.

Mi prese per la mano ed io non seppi cosa rispondere alle sue domande, anche perché le lacrime mi facevano colare il naso e i singhiozzi mi facevano diventare le gote tutte rosse. Con un fazzoletto di lino, il vigile mi asciugò le lacrime e mi diede una caramella per farmi calmare. A quei tempi i vigili facevano i ”semafori”, in mezzo agli incroci, su di una pedana rotonda dipinta di bianco e con strisce nere. Fermavano le macchine e facevano passare i pedoni; anche il mio vigile doveva iniziare il suo turno di lavoro all’incrocio fra Piazza Corvetto con Via SS. Giacomo e Filippo e così, sempre tenendomi per mano e abbassando il capo per avvicinare la mia testa, mi parlava. Riattraversammo la galleria in salita (che avevo percorso in

discesa correndo dietro alla pallina) e il vigile mi fece sedere sulla pedana. Io, che nel frattempo mi ero calmata, mi divertivo a guardare le macchine che si fermavano obbedienti ai cenni delle sue mani. Finito il suo turno di lavoro, mi prese nuovamente per mano e mi voleva portare al comando dei vigili urbani. A quel punto, girando per Piazza Corvetto, riconobbi la Via Palestro, dove abitavo con i miei genitori.

Allora, dissi (con il senno di oggi direi con una bella faccia tosta!) “Ciao, vado a casa.” Ma, naturalmente, il vigile non mi voleva mollare la mano, e dopo che l’avevo assicurato di riconoscere la via, volle anzi accompagnarmi sino a casa per conoscere la mia mamma. Ci incamminammo e, arrivati al N° 14, entrammo nel portone e suonammo all’interno N°1. Venne ad aprire il nonno che, disperato, stava ancora piangendo. Poi, dopo avermi abbracciato e dato un buffetto sul sedere, spiegò al vigile che lui si era un po’ appisolato al sole sulla panchina, e che al suo



risveglio Silvana era sparita. Mi aveva cercato da per tutto e poi era tornato a casa sperando di trovarmi lì. A questo punto il vigile tirò fuori il blocchetto delle multe perché voleva applicarne una al nonno proprio salata per aver abbandonato la nipote. Poi, visto lo stupore e la sua disperazione, si limitò a un rimprovero. “Mi raccomando, state attento perché la prossima volta la multa la paga, e anche doppia!” In quel momento tornò a casa la mamma dal lavoro e, non sapendo nulla dell’accaduto, si spaventò vedendo il vigile. Il nonno allora le spiegò che aveva avuto un malore e che lo aveva accompagnato gentilmente fino a casa.

Questa bugia servì a non far preoccupare la mamma e ad allontanare le sicure scoppole che avrei certamente buscate dalle sue mani nervose.

La piccola Silvana, seduta sul muretto, con la mamma e la sorellina Maria

Io per essermi allontanata da sola, lui per essersi addormentato dimenticandosi della nipotina. ... Io, di là in camera, stringevo fra le mani la mia bellissima pallina rossa ritrovata e mi sembrava che il mondo fosse tutto lì.

Silvana Maestroni

" I MONTAGNIN "
GRUPPO ESCURSIONISTICO



Via S. Benedetto, 11/3 - 16122 Genova

Tel. Segreteria 010 252250 Fax 010 8597527

Sito Int.: www.montagnin.it E.Mail: ge.montagnin@fastwebnet.it

La Sede è aperta: Martedì dalle 17 - 19 e Giovedì dalle 21 - 23

PROGRAMMA ATTIVITA'
da Novembre 2013 a Aprile 2014

NB Compatibilmente con il programma, la disponibilità di Capi gita e il meteo, si potranno effettuare durante l'inverno gite in neve. Informazioni in Segreteria.

Data	Descrizione dell'attività	Respons. della attività	Durata attività ore	Disliv. in salita	Diff. Esc.
Novembre 2013					
3 Dom	Castagne e polenta a Mignanego	CD			
10 Dom	Stazzano - Santuario di Monte Spineto - Ca' del Bello - Borghetto Borbera. [A.P.]	L. Roncallo R. Caprile	5,00	400	E
17 Dom	Pontedecimo - Cesino - Pian di Reste - Paveto - Pietralavezzara	A. Bruzzi	4,30	700	E
21 Giov	Assemblea dei Soci in Sede.	CD			
24 Dom	Acquasanta - Punta Martin - Colle della Baiarda - Sentiero Carlo Poggi - Acquasanta	Gl. Carbone	6,00	800	EE
Dicembre					
1 Dom	Lavagna - S. Giulia - Cavi di Lavagna - Punta Manara - Sestri Levante	A. Pireddu E. Benvenuto	5,00	400	E
8 Dom	Santuario di Montallegro - Leivi - Chiavari	G.I. Carbone	5,00	100	E
15 Dom	Capenardo - Monte Candelozzo - Pendici ovest Monte Candelozzo - Capenardo [A.P.]	I. Birsa P. Strata	3,00	300	E
19 Giov	Auguri di Natale in Sede.	C.Pro Sede			
22 Dom	Staglieno - Colla di Transasco - Colla del Diamante - Righi	S. Paccani	4,30	600	E
24 Mar	Notte di Natale e S. Messa con i Montagnin	CD			
29 Dom	Il Presepe di Pentema. Donnetta - Cappella del Colletto - Costa della Gallina - Pentema - Donnetta [A.P.]	E. Benvenuto	6,00	500	E
31 Mar	Capodanno con i Montagnin. In corso di elaborazione. Informazioni e prenotazioni in Sede.	CD			

Data	Descrizione dell'attività	Respons. della attività	Durata attività ore	Disliv. in salita	Diff. Esc.
Gennaio 2014					
5 Dom	Crocetta d'Orero – Colla di Trensasco – Sentiero Montagnin – Preli - San Sebastiano	P. Strata	4,30	250	E
6 Lun	Tradizionale gita gastronomica/escursionistica dell'Epifania. Prenotazioni e programma in Sede	C.T.			
12 Dom	Nervi – Passo la Crocetta – M. Cordona – M. Fasce – Bavari-	E. Benvenuto	6,0	850	E
19 Dom	Voltri – Arenzano – Varazze - Celle Ligure	A. Pireddu	5,0	50	T
26 Dom	Riomaggiore – M. La Croce – Campiglia - Portovenere	L. Capelli	6,0	600	E
Febbraio					
1-8 Sab	Settimana bianca coi Montagnin. Prenotazioni e informazioni in Sede. [A.P.]	C.T.			
2 Dom	Riva Trigoso – M. Moneglia – Moneglia.	L. Carbone	4,30	500	E
9 Dom	Viganego – Case Becco – Colla del Bado – Croce dei Fò – Colle Speranza – Sentiero Alinovi –Viganego. [A.P.]	I. Birsa	6,0	700	E
16 Dom	Turistica/ciaspolata in Val di Rhemes. Programma e prenotazioni in Sede. [Pullman riservato]	A. Pireddu			
23 Dom	Albenga – Monte Bignone – Punta Vegliasco – Madonna della Guardia – Alassio. [A.P.]	L. Roncallo	5,30	750	E
Marzo					
2 Dom	Turistica/Escursionistica: Riva Ligure – Arma di Taggia – Sanremo – Ospedaletti. Carnevale di Sanremo	A. Pireddu	6,0	0	T
4 Mar	Carnevale in Sede.	Com. Pro Sede			
8 Sab	Festa della donna in Sede.	Car & Mim			
9 Dom	Camogli – S. Rocco – Semaforo vecchio – Semaforo nuovo - Ruta – Camogli.	S. Paccani	4,30	650	E
16 Dom	Viglietti – Passo della Biscia - M. Porcile – M. Verruga - Viglietti.	L. Carbone	6,0	800	E
23 Dom	Giovo del Sassello – Lodrino – Foresta della Deiva – Sassello	L. Roncallo	5,0	300	E
30 Dom	Giro delle 5 Torri da Chiavari.	S. Paccani	5,0	400	E
Aprile					
6 Dom	Giovo di Toirano – Carmo di Loano – Giovo di Giustenice – Case Carretto – Giovo di Toirano. [A.P.]	L. Capelli	4,30	582	E
13 Dom	Lerca – Bric Camulà – M. Rama – Bric Resunou - Lerca.	A. Bruzzi	6,30	1060	E/ EE

Data	Descrizione dell'attività	Respons. della attività	Durata attività ore	Disliv. in salita	Diff. Esc.
15 Dom	Auguri di Pasqua in Sede.				
21 Lun	Gita di Pasquetta.	C.T.			
25 Ven	Sori – Monte S. Croce (I pansoti sul Monte Santa Croce) Bogliasco.	S. Paccani	3	518	E
27 Dom	Monte Monega dal Passo di Teglia. [A.P.]	A. Bruzzi	5,30	650	E
Maggio					
10 Sab 15 Gio	Tour della Sicilia occidentale. Prenotazioni e programma completo in Sede.	C.D.			

Estratto dal regolamento gite dei “Montagnin”

Direttore di gita	Il Direttore di gita può variare, a suo insindacabile giudizio, lo svolgimento, il percorso e la durata dell'attività in programma, qualora le condizioni e le circostanze lo richiedano.
Responsabilità	I Direttori delle gite e delle escursioni, e per essi il Gruppo Escursionistico “I Montagnin”, si manlevano da ogni responsabilità per eventuali incidenti che potessero verificarsi nelle attività in programma, sia alle persone che alle cose.
Legenda	A. P. Indica l'uso di auto proprie; Senza indicazioni, uso di mezzi pubblici. Pullman Riservato: Idem C.D. = Consiglio Direttivo. C.N..I. = Comm. Nuove Iniziative. C. T. = Comm. tecnica. P. S. = Pro Sede - F.I.E. = Federaz. Italiana Escursionismo - CAI = Club Alpino Italiano.
Doveri dei partecipanti	I partecipanti alle gite dovranno essere vestiti ed attrezzati adeguatamente per il tipo di escursione prevista. E' altresì opportuno che i partecipanti effettuino solo le gite adatte al proprio allenamento e alle capacità tecnico-fisiche. Il Direttore di Gita, potrà non accettare persone non adeguatamente equipaggiate o, per qualsiasi motivo, non in grado, a suo giudizio, di effettuare l'escursione.

Scala di valutazione delle difficoltà escursionistiche

T = Turistico	Facile : Itinerario su mulattiera o comodo sentiero, ben segnato e segnalato, di norma sotto i 2000 metri e con dislivelli massimi sui 400-500 metri; richiede conoscenza dell'ambiente montano ed una preparazione fisica alla camminata.
E = Escursio - nistico	Media difficoltà : Itinerario su sentieri anche lunghi, dal fondo irregolare ed anche molto stretti; tracce di sentiero su pascoli, detriti e pietraie; brevi tratti anche inclinati su neve residua; pendii ripidi e passaggi su roccia che richiedono per l'equilibrio l'uso delle mani; in caso di tratti esposti, questi sono assicurati da cavi, pioli o scalette.
EAI = Attrezzat. innevati	Media difficoltà su percorsi innevati : Come per l'itinerario escursionistico ma su sentieri Innevati. Occorre disporre di attrezzature da neve come ciaspole, bastoncini, event. ramponi
EE = Escursionisti Esperti	Difficile : Indica percorsi che presentano terreni impervi ed infidi, pendii aperti senza punti di riferimento con notevoli problemi di orientamento; pietraie, brevi nevai non ripidi, tratti rocciosi con lievi difficoltà tecniche, semplici vie ferrate.
EEA = EE con Attrezzature	Molto difficile : Richiede l'uso dei dispositivi di autoassicurazione per superare difficoltà di tipo superiore di cui alla sigla EE (ferrate di impegno più elevato del precedente, con possibilità di brevi passaggi di I o II grado).

Luglio 2013: Trekking nelle Dolomiti di Sesto

I carri dei coloni olandesi e tedeschi (detti Boeri) lasciano due profondi segni (i trekk) lungo le praterie delle valli sudafricane e nel bush, mentre fuggono davanti all'incalzare delle truppe inglesi e poi dalle bande Zulu. Dietro i carri vengono gli uomini armati, le donne e i ragazzi che seguono i segni dei carri. Dopo una sanguinosa guerra fondano una nazione, l'attuale Repubblica Sudafricana.

Oggi chiamiamo trek o trekking un viaggio escursionistico attraverso pianure e montagne, non più per combattere una guerra, ma per spirito d'avventura e per sete di conoscenza. Il trekk di oggi segue i segni lasciati dai CAI, dalle FIE, da volenterosi segnalatori e pulitori di sentieri. Da quegli antichi Boeri, gli escursionisti di oggi hanno ereditato la fatica del percorso, la scarsità dei mezzi di sussistenza, la gioia e la serenità del pasto consumato insieme la sera.

L'augurio che faccio ai Montagnin, a tutti noi, è di appropriarci di questo spirito, di vivere l'avventura in fraternità, attraverso il sacrificio e la gioia di stare insieme.

Scrivo queste note perché il trekking non diventi palestra di pochi eletti, ma per tutti, mediando difficoltà e percorsi, per il solo piacere di condividere un'esperienza di vita. Il trekking 2013 si è svolto sulle montagne di Sesto Pusteria e di Moso.

Di seguito i 3 articoli che ne descrivono diversamente gli aspetti: il numero 3 non è casuale!

Gf.R.

Un Trekking a ... 3.

Questo, del luglio di quest'anno, è stato il trek delle 3 Cime di Lavaredo, nel senso che ci siamo arrivati, alle 3 Cime di Lavaredo intendo, partendo da lontano, dal Rifugio 3 Scarperi, il Monte Alpe Mattina e il Passo Piccolo dei Rondoï.

Poi ci abbiamo girato intorno alle 3 Cime, siamo passati davanti e dietro, ai piedi e ai fianchi, guardate alla pari dalla cima del dirimettaio Monte Paterno, dal suo specchiante laghetto e la sua malga alla Cima Est, dalla forcilla al cospetto dello strapiombante spigolo giallo della Cima Ovest, o dal lontano rifugio del Pian di Cengia. Poi le abbiamo lasciate andando a Nord per la Val Sassovecchio, Moso e Innicken. Eravamo partiti in 10 e in 10 siamo ritornati, tutti sani e arzilli, come si suol dire stanchi ma felici!

Perché un trekking a 3? Intanto per via delle 3 Cime, poi perché siamo partiti con 3 auto e infine perché a volte ci siamo divisi in 3 gruppi, facendo un po' lo stesso percorso con motorizzazioni diverse (alcuni purosangue, buoni cavalli e ... un paio di asini), un po' per vivere diverse avventure, come la ferrata e le gallerie del Paterno, la scalata alla Torre di Toblin, il giro delle 3 Cime, il sentiero per la Croda Passaporto e il Pian di Cengia.

Non starò qui a raccontare nel dettaglio quello che abbiamo fatto nei 4 giorni da mercoledì 17 a sabato 20 luglio (che ci siamo divisi il compito di raccontare il nostro trekk, guarda un po', in 3!), dirò soltanto che vale la pena di esserci, nonostante gli anni che passano, la fatica, i disagi.

L'atmosfera che si respira, i racconti della gente ai rifugi, il sole che tramonta e la luna che sorge dietro le vette più strepitose delle Dolomiti, la gioia di quando ti togli gli scarponi, l'ultimo grappino prima di andare sul lettuccio ... tutto questo lo puoi vivere solo se lo fai, il trekking. Fin che si può, fin che la voglia e la testa dicono: *Yes, I can!*

Gianfranco R.

"... In un trekking ciò che conta soprattutto non sono i muscoli, ma la testa: è importante avere la consapevolezza dei propri limiti e saper dosare le proprie energie ...

L'età non è un problema, anche perché nello spirito del trekking non ci sono record da battere né, tanto meno, la ricerca di situazioni ai limiti della sopravvivenza, anche se chi vuole, lo può fare.

Una delle caratteristiche del trekking, infatti, è che ognuno lo può adattare alle proprie necessità, scegliendo un luogo comodo piuttosto che una regione inospitale, il pernottamento in tenda, in una baita, in un rifugio o anche all'aperto sotto le stelle."

(Estratto dal manuale "Trekking" di Silvana Magri, 1986, Sperling & Kupfer, Ed. Milano)



18.7.2013 Rifugio 3 Scarperi. I dieci "trekker" partono per il Rif. Locatelli

Trekking 2013: scene di vita... scene di gita

... E non più di **3** sono stati i minuti a disposizione per fare la doccia al Rifugio 3 Scarperi! Vi narrerò come è andata. Già eravamo in ritardo dalla sgambata pomeridiana a causa delle bellezze della natura che ci avevano trattenuto (e solo questo ci giustificava, ma il nostro Gianfry era stato perentorio sulla puntualità a tavola...). Fatti i conti comunque... la doccia ci poteva stare!

Un orribile marchinegno staziona all'esterno del box doccia....: l'accettatore di gettoni, fatto apposta per generare sospetto e diffidenza nel fruitore del piacevole servizio. Sarà a tempo o a quantità d'acqua? Nel dubbio meglio sbrigarsi! Inserisco il disco metallico ed entro nel tiepido mondo del vapore!

Apro e chiudo il rubinetto un paio di volte. Tutto funziona. Per risparmiare acqua avvio il processo di insaponatura a rubinetto chiuso. Dovesse finire il tempo..., mi farò coraggio e proseguirò il risciacquo con acqua fredda. Ma perché mai?... Tutto funziona! Dopo pochissimi minuti riapro il rubinetto e ... dagli infernali forellini non esce una sola goccia d'acqua calda .. ma neppure fredda!!! Apri, chiudi, apri, chiudi forsennatamente. Niente da fare. Guardavo incredula il braccio della doccia e gli chiedevo "Perché mi fai questo? Io ti ho nutrito con un succulento gettone ...". Lui mi guardava sadico e asciutto ... Ahimè l'insaponatura era perfetta e completa. Uno non pensa di portarsi il cellulare sotto la doccia ... ma ora si trattava di chiedere: AIUTO! Che fare? Che fare? Ma ecco ... odo voci all'esterno nell'antibagno! Una la riconosco: è Elisa! Chi se non la nostra chioccia può aiutare il suo pulcino ancora una volta nei guai? E allora pigolo: Elisa, Elisa aiuto ... l'acqua ... il gettone . Elisa capisce al volo per aver appena sperimentato la stessa sorte. Mi rassicura. Percorre un corridoio, due rampe di scale, supera due stanze (insomma un viaggio), recupera un nuovo gettone ritorna indietro e... magicamente i forellini prodigano acqua calda a volontà, anzi, stavolta il getto, beffardo, non accenna a fermarsi! Così finalmente riesco a presentarmi a tavola con soli 10' di ritardo e tuttavia con clamorosa sgridata del Gianfry. Ma come si permette? Anche lui ce l'ha con me? Mi sa che si è messo d'accordo con la doccia!

... *E 3 sono state le vie ferrate percorse nel trekking.*

La più maestosa la "Sepp Innerkofler" al Paterno, che parte davanti al rifugio Locatelli, si insinua per un tratto tra le vicine creste rocciose tra cui emerge la famosa "Salsiccia", poi entra prepotentemente nel ventre della montagna con una serie di gallerie scalinate di cui una lunga ben 300 metri, per giungere ad un bel bunker-balcone ove è d'obbligo imbragarsi per affrontare la parte più impegnativa del percorso che, tra pareti verticali, spigoli esposti e un lungo canalino ghiacciato, conduce alla Forcella del Camoscio e da qui prosegue sul tratto più arduo fino ai gradoni rocciosi terminali che precedono la vetta sovrastata da una grande croce. Le montagnine cimentatesi in questa impresa sono state.... **3**: Anna, Paola e Alessandra. Nel blu dipinto di blu di una spettacolare giornata, sotto lo sguardo severo delle 3 Cime, si avviano le nostre *montagnine*, bardate di imbrago, casco, guanti, set da ferrata e torcia. Le gallerie sono buie, intervallate da lame di luce che filtrano da sporadici buchi nelle

fiancate del monte, finestre naturali su scenari mozzafiato. Terminano nel grande bunker, ideale per una pausa prima di attaccare il tratto ferrato. Vari altri gruppi ci precedono e seguono. La salita procede regolare e senza difficoltà, più divertente che impressionante, pur non mancando tratti esposti e passaggi impegnativi fino alla Forcella del Camoscio.

Qui incontriamo (guarda caso) **3** splendidi giovanotti che si prestano a scattarci foto e scambiano volentieri alcuni commenti con noi. Ci ritroveremo ancora in cima complimentandoci reciprocamente per il successo e scambiandoci foto accanto alla croce di vetta. Tornate alla Forcella, non ridiscendiamo per la via dell'andata, ma proseguiamo sulla "Via delle Forcelle", un panoramico percorso attrezzato saliscendi che tocca una serie di forcelle rocciose e, con scenari grandiosi, gira attorno alle pendici del Paterno raggiungendo la Forcella Pian di Cengia. Da qui in 5' si arriva all'omonimo rifugio, una piccola bomboniera in una riparata conca rocciosa. La soddisfazione è totale, ben documentata da decine di foto...

Per incredibile sorte (non essendo riusciti mai a comunicare coi cellulari e avendo disatteso ogni prevista tempistica), al Rifugio Pian di Cengia ci ritroviamo con gli amici Montagnin arrivati dal giro alternativo...

L'incontro e le rispettive imprese vanno quindi qui subito coronate con generosi tranci di torta e caffè, cioccolata, te e quant'altro! Il ritorno al Locatelli a gruppi riuniti si svolge in allegria e con la solita "caciara". Intanto il tempo è cambiato: cielo grigio e minaccioso e lontani rombi di tuono. In un'atmosfera surreale, davanti al Locatelli facciamo le ultime foto mentre le prime gocce cominciano a cadere.... ma non è più un problema!



Monte Paterno (2744m)



Rifugio Pian di Cengia (2528m)

Le altre 2 ferrate riguardano l'assalto alla Torre Toblin: via ferrata "Delle Scalette" per la salita e via ferrata "Feldkurat Hosp" per la discesa. Secondo giorno di trekking. Arrivando dal Rifugio 3 Scarperì al Rifugio Locatelli ti appare all'improvviso la Torre Toblin! Appuntita, maestosa, massiccia, impenetrabile! Non ero più sicura di essere capace di percorrere quella ferrata!

Volevo farla subito, come programmato.... Ma densi nuvoloni e pioggerellina a tratti consigliavano di soprassedere.... L'avremmo "recuperata" l'ultimo giorno di trekking, prima di scendere a valle. Avevo letto ogni possibile relazione.... Sapevo che c'era un unico passaggio difficile ma fattibile.... Fattibile da chi? Anche da me?... Era la mia sfida! La mia spina nel fianco silenziosa di questi 4 giorni di trekking. Ed eccomi finalmente il 20 agosto pronta alla guerra! L'attacco si presenta subito minaccioso, con cavo perfettamente verticale lungo un diedrino poco inciso che impegna un po' le braccia. Ciò fa scoraggiare altri compagni e siamo così solo in 2 in questa avventura, Anna ed io. Più in alto il percorso si abbatte e le cose diventano più semplici e persino divertenti quando si incontra la successione di scale metalliche che dà il nome alla ferrata. Le foto si sprecano. Quando ormai penso di avere esagerato a preoccuparmi... eccolo davanti a me il passaggio chiave: una larga fessura rocciosa entra nella montagna e va percorsa per una decina di metri in orizzontale.... in spaccata! Anna mi precede e così ho la fortuna di studiare il suo percorso e decidere cosa imitare e cosa cambiare... Tocca a me: mi insinuo, a volte il piede scivola, non trova appoggio, due piedi su pareti opposte, le braccia soffrono, l'immagine di me appesa al cavo come un salame mi sfiora più volte... la scaccio, mi batto come un leone in quei dieci metri, devo arrivare alla fine dell'anfratto, ai piedi di una scaletta che segna la fine del tormento... Anna è già lì e mi pare che abbracci quel piolo della salvezza con un amore sconfinato. Pochi momenti ancora e lo abbraccio anch'io con gratitudine. Le braccia tremano un po' ma la soddisfazione e la sensazione di vittoria sono indescrivibili! Da questo punto ritorna tutto semplice e divertente anche sul lungo spigolo esposto, anche sull'aerea placca assistita da scarni appoggi metallici. Dopo poco siamo in cima dove una grande croce ci saluta. La discesa avviene per la semplice via ferrata Hosp.



Torre Toblin (2617m)



La vetta al termine della ferrata!

E' curioso come il numero 3 sia comparso con tanta insistenza in queste nostre giornate...

Beh, non c'è che dire: mai come quest'anno abbiamo fatto un vero e proprio 3...kking!

Alessandra Bruzzi

3 x 2

No, non è un'offerta speciale del supermercato sotto casa, ma il numero di volte (2) che ho fatto il trekking delle Cime di Lavaredo (3).

Ho accolto con entusiasmo l'idea di tornare nelle Dolomiti di Sesto, un po' perchè mi interessava ampliare la conoscenza dei luoghi con le tre parti di itinerario che non avevo percorso (salita al rifugio dalla valle Campo di Dentro, discesa per la Val Fiscalina e una parte del tratto intermedio dal rifugio Lavaredo al rifugio Pian di Cengia) e un po' perchè volevo comunque rivedere le grandi cime e respirare ancora quella particolare atmosfera che si crea al loro cospetto.

Ricordavo magnifici tramonti, colori fantastici, rossi infuocati sulle pareti cangianti con lo scorrere dei minuti; le macchine fotografiche che crepitavano come mitraglie (allora non ero digitalizzata e usai quasi tutto un rullino da trentasei per immortalare quel meraviglioso paesaggio).

Al ritorno da quel trekking Igor mi regalò una magnifica foto panoramica con le tre cime, la forcella Lavaredo e il Monte Paterno al tramonto: è appesa proprio sopra la mia scrivania e, anche adesso mentre sto scrivendo, posso bearmmi di tanta bellezza.

Un comodo sterrato in graduale salita ci porta al rifugio 3 Scarperi, incastonato nel verde alla base di grandiose vette. Un angolo delizioso!

Esploriamo i dintorni in ordine sparso, in gruppetti di tre; attraversiamo il letto del torrente e saliamo verso la Forcella del Lago che non raggiungiamo. Un'occhiata al sentiero che porta al Passo Grande dei Rondoï e torniamo al rifugio.

Strie di nebbia decorano il mattino; ripercorriamo il greto del fiume e attacchiamo la tranquilla salita al Passo Alpe Mattina: una infinita serie di zig (gli zag purtroppo mancano) in una gola caldissima.

Poi, più in alto, il panorama e il cuore si aprono di fronte alla Torre dei Scarperi che troneggia tra le rocce.

Qualche passaggio su neve, una curva ed eccoci al Locatelli sul far del mezzogiorno. Pranzettino leggero, come da tradizione, e poi tre passi per sgranchirci le gambe che non abbiamo camminato abbastanza.

Arriviamo alla Salsiccia e all'inizio delle gallerie del Paterno che, domani, tre fortunate percorreranno per intero fino alla cima. In verità dovevo partecipare anch'io, ma l'Elisa propone e il Locatelli dispone.

Spiegazione: notte insonne a causa di una delicata omelette ripiena. Che destino infame!

Guardo con malcelata invidia le ragazze che si avviano verso la ferrata e, con il gruppo "B", inizio il lungo giro che ci porterà al rifugio Pian di Cengia dopo aver girato tutt'intorno alle 3 Cime.

La delusione sparisce in un attimo: un po' di neve, pianori verdissimi, rododendri fioriti di tutta la gamma del rosa e del rosso, le "Drei Zinnen" che si specchiano all'ingiù in un piccolo laghetto nella Grava Longa.

E poi, all'orizzonte, la Croda Rossa, il Sorapiss e, tra poco, i Cadini di Misurina. Insomma, una meraviglia, anzi **3**. Al pian di Cengia, riunite le truppe, merendino frugale a base di torte, panna e.... quant'altro.

Poi via per il ritorno al Locatelli lungo il sentiero 101 che percorre un lungo ghiaione tempestato di gialli papaveri di monte il cui colore acceso crea un bellissimo contrasto con il bianco delle ghiaie e il blu cobalto del lago, in parte ghiacciato, nel fondo del vallone.

Comincia a piovere mentre scattiamo le ultime foto davanti al rifugio. Speriamo per domani.

Ultimo giorno. Le avanguardie, **3**, partono in lenta discesa. La retroguardia si trattiene in zona sia per aspettare le *feratiste*, sia per assaporare ancora la bellezza di questo posto unico. Sole e azzurro ci circondano.

Un ultimo sguardo, un saluto, una piccola sosta vicino al crocifisso dei Laghi dei Piani: il sentiero scende rapidamente attraverso mughi e roccette. Una cascata romba potente quasi a mitigare il caldo.

Arriviamo così, lungo la Val Fiscalina, al rifugio Fondovalle. Ci mangiamo **3** gelati e, voltandoci continuamente per ammirare le vette d'intorno, tra tutte la Cima **Uno**, raggiungiamo la fine della valle e, ahimè, quella del trekking. Sono le **3**. Che sia una cabala? Al prossimo tre-kking!

Elisa



Le 3 Cime di Lavaredo all'alba, con il sole che spunta dalla Val Fiscalina . Luglio 2013

Spigolature sul soggiorno a S. Cassiano

Dopo il trekking, 2 auto su 3 hanno raggiunto S. Cassiano in quel di Corvara per il soggiorno Montagnin e l'altra è tornata a Genova per impegni degli occupanti. Sono stati dieci giorni di camminate per monti e per valli, con una giusta dose di sole e di acqua, con il gruppo che si è cimentato in vari e diversi percorsi, con ardite salite, ferrate, visite a musei, lunghe passeggiate, gite ad anello, tra corse in cabinovie e camminate fra trincee e ridotte per cannoni.

Buono il servizio e il cibo, cortesia e semplicità dai gestori della Pensione Alidor, un po' spartane le camere, ma ben tenute. Ricordo con piacere e un po' di commozione l'ultima sera: in coincidenza con il mio compleanno, Silvana, con la complicità di Ines, hanno organizzato una simpatica e curiosa festa, allietata dalla partecipazione di tutto il gruppo e con la preziosa collaborazione del proprietario che si è dimostrato quasi più bravo con la chitarra con il canto e la simpatia, che come elicotterista dell'esercito! E' stata una bella esperienza, senz'altro da ripetere per gli anni a venire. Durante una gita al Santuario di S. Croce, nella cappella, ho preso un foglietto. Sul dorso il Sassongher con una Cappellina dal campanile appuntito, sul verso alcune righe che mi piace riportare:

Gianfranco R.

***Nella vita ci sono giorni pieni di
vento e pieni di rabbia, ci sono giorni
pieni di pioggia e pieni di dolore,
ci sono giorni pieni di lacrime,
ma poi ci sono giorni pieni d'amore
e pieni di sole che ci danno
coraggio di andare avanti per tutti
gli altri giorni.***



Luglio 2013. Il Santuario di Santa Croce in Val Badia

Quest'estate, una domenica ...

La piazza del paese è quasi deserta a quest'ora, e si che non è neanche tanto presto, saranno pressappoco le otto di mattina. Caldo fa caldo, accidenti! La macchina l'ho posteggiata da signore, in beata solitudine fra tre moto, un furgone e un motocarro. Martedì scorso, giorno di mercato e vigilia di ferragosto, c'erano più auto che in autostrada nei giorni da bollino rosso. Siamo un po' in anticipo sull'appuntamento Silvana ed io e allora ci prendiamo un grandioso caffè con focaccia nell'unico bar aperto a Varese Ligure. Sbirccio il Secolo XIX sul tavolino e m'inc ... mi arrabbio perché il Genoa si è fatto sbattere fuori dalla Coppa Italia nientemeno che da un *grande Spezia*. Pensa te! Ci mettiamo all'ombra, seduti sui paracarri davanti al Castello dei Fieschi che, da più di seicento anni, fa buona guardia a protezione del "Borgo Rotondo", meraviglia e orgoglio di Varese. E non è la sola gloria della cittadina: fra i primi paesi italiani a conseguire la "Bandiera arancione" per motivi ecologici e per i servizi ai cittadini; capitale del biologico (come gran parte dell'alta Val di Vara), dotata di ben quattro pale eoliche che la rendono indipendente dai bisogni energetici; ricca di boschi dove nascono magnifici porcini, con monti bellissimi per escursioni, vedi Gottero, Ventarola, Verruga; inserito fra i cento più bei borghi d'Italia e in cui si gusta una cucina genuina e saporitissima dell'entroterra ligure e già in odor di Toscana.

Un colpo di clacson, discreto per non disturbare la quiete sonnacchiosa della piazza, cattura la nostra attenzione: è Silvestro con la sua Fiat d'annata, con su Lorenzo, Rosella e Angelina. Poi basta, gli altri Montagnin non hanno osato sfidare la calura oppure un semplice giro nei dintorni di Varese L. ad appena una manciata di metri d'altezza non aveva certo l'appel delle bianche nevi Aostane. Ok, tanto peggio per gli assenti, noi sei faremo una gita strepitosa. Visto che il sole sta sorgendo oltre il campanile già molto arrabbiato, decidiamo di andare il più in alto possibile alla ricerca del fresco: non resta che il Gottero, naturalmente, e i suoi ombrosi boschi di faggi, alti, imponenti, secolari, in una "foresta orientata" da decenni dalle Guardie Forestali di Spezia e Parma. Al Passo della Cappelletta incontriamo l'AVML e posteggiamo le due auto sotto una delle enormi pale eoliche e, sorpresa, le macchine che non erano in paese e neanche sulle strade sono tutte qua, tante da non credere. Se tutti gli occupanti hanno avuto la nostra stessa idea di salire sul Gottero, faremo la fila per la foto di rito alla croce di vetta! Altra sorpresa, non dico che faccia freddo (ci saranno al massimo 10 o 12 gradi) ma rispetto a giù ...

Iniziamo a salire per un ripido sentiero e prima foto con le quattro enormi pale a far da sfondo, quindi saliamo lentamente, chiacchierando e trovando le prime colombine. Non sono molte, il sottobosco è tutto secco, le foglie e i rametti scricchiolano sotto i nostri scarponi. Continuiamo a salire sulla variante dell'AV. Al Passo del Lupo (quota 1400 m, a metà strada dalla vetta del Gottero, 300 m già

saliti dal Passo della Cappelletta e a circa 250 dalla cima) ammiriamo una stele in arenaria. E' uno dei cippi confinari posti fra il Ducato di Parma e la Repubblica di Genova, risalenti al 1720.

Questi cippi sono piantati lungo il vecchio tracciato dell'AVML sino alla Foce dei 3 Confini (Ducato di Parma, Gran Ducato di Toscana, Repubblica di Genova) dove continuano come Parma-Toscana sino al Passo dei 2 Santi, nel comune di Zeri in Lunigiana. Dai 3 Confini partono invece lungo il tracciato della nuova AV (Adelano-Antessio) una serie di pietre confinarie datate 1820 fra Toscana e Genova.

Non s'incontra acqua lungo il sentiero che sale al Gottero, ma ci dissetiamo con lamponi e mirtilli che crescono copiosi nel bosco. In cima scopriamo che la croce di vetta, da sempre piegata dal caldo e dalle vacche, è stata raddrizzata e restaurata dagli alpini di Montegrosso. Una gentile ragazza fa una foto ai 6 Montagnin 6 che sorridono lieti. Ci infiliamo una maglia che tira un vento vigliacco, poi scendiamo lo sconnesso sentiero sino al prato sotto la cima per un panino e un sorso d'acqua. Lorenzo continua la sua personale raccolta di colombine rinsecchite e noi gli diamo una mano scendendo nel bosco verso i 3 Confini. Ci fermiamo un attimo per una foto e per ammirare i faggi straordinari all'incrocio dei 4 sentieri.

Scendendo lungo l'AV verso i piloni con pale e le auto continuiamo a rimpinzare il sacchetto di Lorenzo con russole varie. Ancora lamponi, chiacchiere e allegria.

Alla Cappelletta le auto, se possibile, sono ancora di più. Notare: persone lungo il sentiero zero, pochissimi in vetta, altro zero al ritorno. Domanda: dove accidenti sono andati tutti? Non abbiamo trovato risposte. Baci e abbracci, congratulazioni per la bella gita, divertente e non troppo faticosa, nel fresco dei boschi e con panorami a 360°. Alla prossima.

Gianfranco R.



18 Agosto 2013. Vetta del M. Gottero, m 1639

Piramide Vincent: una grave imprudenza

Il 3 e 4 di agosto un gruppo di pochi ma risoluti soci Montagnin hanno festeggiato l'85 mo anno di fondazione del G.E. MONTAGNIN con una gita su due cime del gruppo del Rosa, la Piramide Vincent e la Capanna Margherita , rispettivamente di 4220 e 4554 metri.

Quattro “ragazze”, Alessandra, Silvana, Anna e Paola e cinque “ragazzi”, Angelo, Cesare, Alberto, Remo e Stefano, sono partiti dalla valle di Gressoney e con cabinovie, funivie ed una bella attraversata del ghiacciaio Garstelet sono allegramente arrivati al rifugio Mantova, in cerca di polenta.

Dopo un disastroso “soggiorno”, ed una poco confortevole ed insonne notte in rifugio, alle 3,30 sono iniziate le operazioni di risveglio, preparazione e vestizione. I commenti “non ho chiuso occhio tutta la notte” e “ si moriva dal caldo” ed ancora “ non si riusciva a respirare” erano sulla bocca di tutti.

Assolto il rito di una svogliata e frugale colazione, con the accompagnato da quasi niente, alle 4,30 le nostre tre cordate insieme ad altre venti o venticinque si accalavano fuori dal rifugio nel tentativo di non imbrogliare le corde, fare nodi, calzare ed assicurare ramponi, abbagliati dai flash di chi voleva immortalare la partenza notturna.

Alle 5 le frontali illuminavano già la traccia sul ghiacciaio Garstelet ed una lunga colonna luminosa affrontava nel buio della notte la prima erta che porta al rifugio Gnifetti.

I più veloci a disbrigare le attività di vestizione sono stati i “ragazzi” della prima cordata, Stefano in testa, Alessandra e Alberto ci hanno salutato lasciandoci alle ultime dimenticanze e indecisioni , finalmente con grande fatica anche le altre due cordate composte da Angelo, Anna, Cesare e da Remo, Silvana e Paola si sono accodate ad altre ritardatarie.

Era ancora buio ma il cielo non prometteva niente di buono, le previsioni della valle d'Aosta e della Svizzera Romanda davano in arrivo una perturbazione per il primo pomeriggio, con forti temporali a partire dalle prime ore.

Le bandiere del rifugio sventolavano e segnavano correnti da sud-ovest, che la pratica esperienza dei valligiani indica l'arrivo di perturbazioni atlantiche umide, cariche di acqua e neve.

Appena partiti, sul primo dosso abbiamo sentito che il vento, che ci spingeva da dietro, stava notevolmente rinforzando. Era già il primo brutto segno che le forti correnti potevano anticipare l'arrivo della perturbazione. Potevamo scorgere molto avanti a noi la cordata di Stefano, Alessandra e Alberto che era determinata ad arrivare alla capanna Margherita, le altre due nostre cordate avevano come obiettivo la Piramide Vincent prima, poi dopo una discesa e una breve risalita il

Balmenhorn, con il Cristo delle Vette (una gigantesca statua in bronzo collocata a 4170 metri di altitudine, con a fianco la piccola “scatola” del bivacco Giordani).



Tutto bene fino ai 4100 metri del Colle Vincent, con crepacci a destra e sinistra. A destra i crepacci che scendono dalla Piramide Vincent e a sinistra una serie infinita di larghi e piccoli crepacci del ghiacciaio del Lys. Il passaggio spesso non è più largo di due o tre metri. Bisogna tenere le corde ben tese e stare distanziati, bisognerebbe anche essere

sempre allerta e pronti ad un eventuale strattone.

Ma il pericolo non arrivava solamente dal suolo ma soprattutto dal cielo. Infatti alla nostra sinistra il cielo era diventato nero e il vento era notevolmente rinforzato; erano appena le otto e trenta e già i primi chicchi di neve ghiacciata arrivavano quasi orizzontali su di noi.

Dopo un primo momento di stupore la mia prima reazione, dettata dalla paura e dall'esperienza era di fare inversione di marcia e tornare subito al rifugio.

Poi ho pensato che potevamo arrivare al pianoro sotto la vetta e decidere con calma cosa fare.

Per non impressionare gli amici ho proposto quindi di arrivare fino al falsopiano, intanto iniziava una forte nevicata sempre di granellini gelati fastidiosissimi, che ci costringevano a lasciare scoperti solo il naso e la bocca.

Giunti al pianoro ho pensato che anche la cordata dei nostri amici che era nella valle di fianco, era stata sicuramente investita dalla bufera.

Abbiamo cominciato ad intravedere le cordate che scendevano di corsa dalla Piramide Vincent ormai avvolta in una forte bufera di vento e neve. Stimando che per raggiungere la vetta potevano mancare 10 o 15 minuti, senza riflettere e senza parlare ci siamo avviati per gli ultimi 5 o sei tornanti a testa bassa, la neve dava fastidio alla parte di viso scoperto, ho solo notato che le ultime tre cordate fuggivano dalla vetta.

Non erano necessari solo 15 minuti per arrivare lassù, ma spinti da una forte forza interiore e quasi di corsa abbiamo raggiunto la cima in circa venti minuti.

Sulla vetta non c'era più nessuno, l'intensità della nevicata era ancora aumentata, non abbiamo visto niente, nessun panorama meraviglioso, solo nuvole e pochi metri di visibilità ed intanto la neve ricopriva tutte le tracce del percorso.

Solo allora mi sono reso conto della grave imprudenza che avevamo commesso. La preoccupazione di non vedere la pista giusta e di non individuare i crepacci alla destra e sinistra del percorso di andata, mi ha turbato.

Pochi minuti sulla vetta per congratularci, fare quattro foto grigie e ricordare i nostri amici Mario e Ruggero, che sicuramente ci osservavano da lassù, poi giù per i tornanti che non riuscivamo più ad individuare, solo Anna (che deve avere una vista eccellente) riusciva ancora a vedere le labili e rare tracce non coperte dalla nevicata.



Come “il Cristo delle Vette” ha voluto siamo arrivati al pianoro e, per

la paura, abbiamo subito abbandonato l’idea di andare al Balmenhorn a salutare e ringraziare il Cristo. Avevamo una forte preoccupazione per i crepacci disseminati prima del colle Vincent, nel passaggio obbligato tra due crepacci abbiamo sentito delle grida di persone che si chiamavano, abbiamo temuto il peggio.

Ricordavo che il pericolo era allorché il pendio diventava improvvisamente ripido; ci siamo allertati distanziandoci e tendendo le corde per la ...fifa.

Ma come la bufera era arrivata improvvisa e violenta , altrettanto velocemente si è calmata, dapprima è diminuita la nevicata ed il vento si è ridotto di intensità e come per incanto le nuvole nere che ci avvolgevano si sono diradate ed abbiamo cominciato a vedere qualche metro davanti a noi.

Poco prima dei crepacci il cielo si è aperto e potevamo vedere le altre cordate che fuggivano dalla bufera.

Da quel momento la discesa è diventata una gioia con il sole che faceva capolino verso sud, le cordate che si fermavano a chiacchierare allegramente e sprecavano con le digitali, immagini del ghiacciaio e della vette che iniziavano ad apparire tra le nuvole.

Tutto il resto è normalità, abbiamo subito cancellato dalla nostra mente il pericolo a cui la nostra imprudenza e impreparazione ci aveva esposto, felici finalmente sotto un tiepido sole di tornare al rifugio Mantova.

Angelo

Cronaca Montagnin

Lutti

Nello scorso mese di luglio sono mancati i Soci Ruggero De Ceglie e Mario Catucci.

Tutti i Montagnin li ricordano con grande affetto e nostalgia per l'apporto dato al Gruppo e per la loro amicizia e simpatia.

Porgiamo ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

Riepilogo attività periodo Giugno - Settembre 2013

Gite escursionistiche: 26

Totale partecipanti: 319

Torneo di bocce al Belvedere

3 giorni in Val Maira (22 /24 giugno)

2 giorni in Val Ferret (6/ 7 luglio)

Trekking delle Dolomiti di Sesto

Soggiorno estivo a San Cassiano

Due giorni Valle di Gressoney

(Piramide Vincent)

Concerto di Ferragosto a Pian del Re

(Valle PO)

Due giorni in Val di Cogne

(Rifugio V. Sella)

Partecipazione alla Mare - Monti di Arenzano

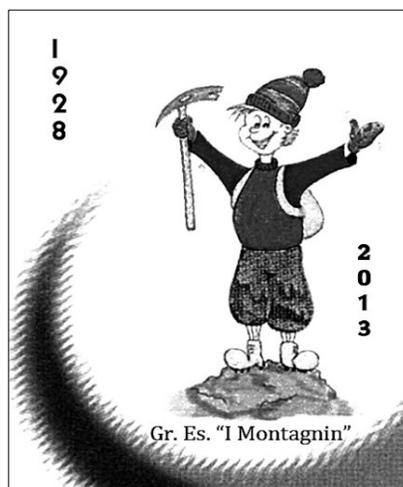
Serata proiezione foto attività estiva

2 giorni in Val Sesia

Nuovi Soci

Maria De Vincenzi

Rossana Zucconi



Programma della Com. N.I. da: Ott. 2013 - Apr. 2014

-**Sabato 19 ottobre:** "Le macchine di Leonardo" al Museo di Sant'Agostino

-**Sabato 9 novembre:** Murta e le zucche

-**Sabato 30 novembre:** Torino, Cioccolato e museo del Lingotto

-**Sabato 14 dicembre:** Pavia, mostra "Monet au coeur de la vie"

-**Sabato 11 gennaio 2014:** visitiamo i presepi

-**Febbraio:** La Spezia, visita al Museo dell'Arsenale (data da destinarsi)

-**Marzo:** su e giù per le antiche creuze (data da destinarsi)

-**Aprile:** Milano, l'abbazia di Chiaravalle (data da destinarsi)

Non appena disponibili preciseremo le date dei mesi di Feb Mar e Apr.



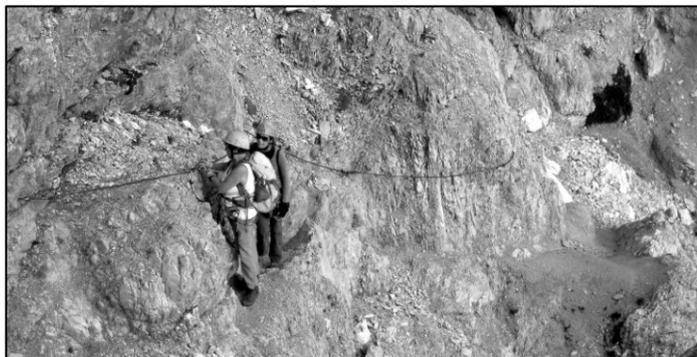
Trek 3 Cime: Lug 2013 - un passaggio sulla ferrata per il M. Paderno



Luglio 2013, soggiorno a S. Cassiano - In vetta la Setsass



Luglio 2013: Partenza dal Rifugio. Locatelli per il giro delle 3 Cime



*Luglio 2013:
Un passaggio lungo
la via ferrata per la
salita al M. Paterno*